

Polemica
sull'ascolto del Tg3 delle 19. E' vero
che «Dentro la notizia»
l'ha superato? Ecco la risposta della Rai

Debutta
a Roma «Naja», spettacolo teatrale sulla vita
in caserma. Ce ne parla
l'autore, il giovane drammaturgo Angelo Longoni

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

E tu, donna, non penserai

È noto grazie anche alla psicoanalisi, che i bambini lavorano molto con la mente per spiegarsi il fatto della differenza sessuale. Ricordo, in una scuola materna dove le mie alunne di pedagogia facevano tucchio, che un bambino, disegnando man mano la sua teoria ci spiegava che è tutta una questione di bottoni, dal collo fino all'inguine passando per l'ombelico, bottoni principali secondo lui, i bottoni delle bambine sono diversi e si aprono diversamente. Se parlate della differenza sessuale con individui ancora bambini o delle classi popolari vi capiterà di ascoltare un po' di tutto, ma mai l'idea che si tratterebbe di un dato umano d'interesse limitato. Questa bizzarra idea è invece la posizione corrente fra le persone adulte e istruite. Anche l'arte e la religione sono attività della differenza sessuale alla differenza sessuale. Ma quando entrano nel pensiero giudicante e si chiamano, mettiamo, estetici o teologici, la differenza sembra non riguardare più il soggetto pensante. Resta presente, ma solo fra gli oggetti del pensiero. Sarebbe come ragionare sul pianeta Terra immaginandosi di abitare su Marte, per fare un piccolo paragone. La nostra contraddizione è, chiaramente, più grave. La contraddizione è questa, che la differenza di essere donna/uomo, lasciata senza un senso sociale libero, intanto lavora. C'è un lavoro sociale assicurato dalla differenza proprio perché manca un senso originale, alla stessa stregua della spaziotemporalità o della stonicità. Resa insignificante diventa differenza femminile e obbligo sociale per le donne di renderne conto, di giustificarsi. Non è necessario, credo, che io illustri il peso che ha avuto in passato per le donne questo trovarsi nell'obbligo sociale di giustificarsi di esistere. Nella società dei diritti universali validi indifferentemente per uomini e donne, che cosa fanno le donne per render conto del dato ineliminabile della (loro) differenza? In questo tipo di società, la nostra, le donne, soggetti portatori di tutti i diritti ma segnate da una dualità che non è messa dalla parte del soggetto bensì del

l'oggetto, si giustificano di ciò facendo quello che non possono non fare tentare di sanare la scissione che le attraversa nella loro umanità fra essere pensanti ed essere pensate. Il che vuol dire a seconda delle formulazioni e delle esigenze, fra soggetto/oggetto pensiero/essere, storia/natura, parole/cose. Scrive Gramsci «Per la filosofia della praxis, l'essere non può essere disgiunto dal pensare, l'uomo dalla natura l'attività dalla materia, il soggetto dall'oggetto, se si fa questo distacco si cade in una delle tante forme di religione o nell'astrazione senza senso» (*Quaderni del carcere*). Egli riprende così nel materialismo storico la grande lezione dell'idealismo, ma che cosa vuol dire veramente quel «non può»? Potrei facilmente dimostrare come le scienze e le pratiche sociali degli uomini non assicurano effettivamente il necessario rapporto tra essere e pensiero. Di fatto, io dico, esso viene assicurato dalle donne in quanto costrette a far coincidere il proprio essere e la propria esistenza del mondo con quello che dell'essere umano e del mondo è detto o è dicibile in base al pensiero neutro-maschile. Si tratta, è chiaro, di un lavoro di natura simbolica ma non per questo è meno concreto né meno costringente. Per un essere umano, che la sua esistenza abbia un senso è vitale quanto l'aver alloggio e pane. A noi donne un senso delle nostre vite è offerto in sovrabbondanza perfino purché andiamo a coincidenza con un pensiero già pensato e pensabile, e che ci andiamo possibilmente con la nostra immagine, con i pensieri e con i desideri. Un'illustrazione di ciò, molto alla buona, ce l'offrono le lettere ai giornali se sappiamo leggerle. Le aspirazioni morali, i buoni sentimenti, il pathos che abbondano nelle lettere di donne, non è cattiva letteratura, ma il riflesso immiserito di un'esperienza umana e di un lavoro di prassi/ordine, non significativi però come tali poiché assolvono la loro funzione nell'inconsapevolezza di sé che muove meccanicamente la spola femminile fra l'io e il per altri. La presa di coscienza femminista non ha fatto luce su

Il problema della differenza sessuale, presente in tutte le fasi della vita, scompare alle soglie della filosofia. Qui vige la neutralità. O la rimozione?

LUISA MURARO



questo segreto lavoro del pensiero femminile. Il che si può spiegare considerando che essa riguardava principalmente i rapporti reali, mentre qui si tratta di qualcosa che riguarda la realtà attraverso un determinato ordine simbolico.

Di conseguenza, dobbiamo aspettarci che la differenza sessuale continua a lavorare contro la libertà femminile. In questo senso essa è automaticamente inclinata dalla divisione sessista del lavoro simbolico. Quando, per esempio, Carol Gilligan ci

spiega che il giudizio morale nelle donne tiene conto, in primo luogo, delle relazioni, a differenza di quello degli uomini (*Con voce di donna*, Feltrinelli) quella che è una descrizione valida dei fatti ho notato che viene ricevuta da molte come lo svelamen-

to di una loro essenza femminile. E di un'essenza che l'ideologia contemporanea tende a considerare superiore al modo di essere più tipico degli uomini. Così oggi le donne rischiano una promozione sociale senza libertà femminile. Un esempio notevole di ciò è stato offerto recentemente con la *Muliere dignitatem* di Giovanni Paolo II. Altri se ne potrebbero portare e più vicini a noi. La risposta che io vedo — e per la quale lavoro insieme a Diodora — la comunità filosofica di cui faccio parte — è di aprire le forme sociali del pensiero, a cominciare dalla filosofia alla significazione della differenza sessuale. La filosofia è necessaria a trovare l'impostazione politica che farà lavorare la realtà della differenza sessuale in favore della libertà femminile. Ma come aprire, anche tecnicamente, il discorso filosofico alla significazione di qualcosa che fino a ieri si è espresso di preferenza nelle forme del pensiero inconscio? O in discorsi di mistiche, di eretiche, di poetesse, di grafomane? O con il silenzio? Per trovare la risposta o le risposte, ritengo importante sapere che l'*aprius* a non è da intendere come un prendere dentro ma piuttosto come un metter fuori, alla luce, qualcosa che la società teneva sottinteso a sé. Fra le stonche femministe, penso a Joan Kelly o a N. Zemon Davies, questa impostazione è considerata parte integrante di una corretta coscienza storica. Nella filosofia, io l'ho trovata espressa ad un livello altissimo dalla *Passione secondo G.H.* di Clarice Lispector — scrittrice ormai famosa di lingua portoghese, di genitori ebreo-craimi, morta a Rio de Janeiro nel 1977. *La passione secondo G.H.* (1964) è il suo capolavoro. È stata pubblicata in italiano nel 1982 dalla piccola e validissima La Rosa di Tonno, purtroppo chiusa, e sarà ristampata nel 1989 dalla Feltrinelli. Scrive Lispector parlando della sua entrata nella dimensione della verità e presentandola come un allontanarsi dalla civiltà della consolazione e della sazietà. «Da questa civiltà può uscire solamente chi ha la funzione specifica di uscire: a uno scienziato non è data l'auto-

nizzazione, a un sacerdote ne è dato il permesso. Ma non a una donna» ecc. Tutto il capolavoro di Lispector illumina quello che sto cercando di dire. Esso porta alla luce del sapere, traduce in filosofia pura l'oscuro lavoro sociale del pensiero femminile, e lo fa con una semplicità e potenza quasi accecanti. Il libro, il cui grande valore è stato riconosciuto da alcuni alcune (come Hélène Cixous), non è però conosciuto come un'opera di natura filosofica. La stessa autrice lo presenta come un libro qualunque, *un libro qualunque* parla come chi passa la dogana esportando una merce proibita. Infatti, lei esporta illegalmente il lavoro femminile del pensiero. Lei, d'altra parte, sa la vera natura del suo libro. Scrive «La realtà esiste come un pensiero che non si pensa, ma per fatalità io fui e sono costretta a dover sapere quello che il pensiero pensa», che è una perfetta definizione del lavoro filosofico. Ma la filosofia oppone resistenza, essendosi come costruita non sapendo, non volendo sapere quello che pensa il pensiero della sua parte femminile. Hegel, il solo filosofo moderno che, prima di Luce Irigaray, s'interrogò sul significato spirituale della differenza sessuale, parla del pensiero femminile come di un pensiero strutturalmente mancante di mediazioni fra sé e con la società. Per avere un'idea della trasgressione che è *La passione secondo G.H.*, che è, in generale, l'apertura della filosofia al pensiero della differenza sessuale basta dare a quello che succede in Europa al principio e alla fine della caccia alle streghe — segnalò gli ultimi due libri sul argomento Leveck, *La caccia alle streghe* (Laterza) e Di Gesaro *Streghe* (Praxis 3 Bolzano). Comincia come rifiuto di incapacità del corpo sociale d'integrare nel suo rinnovamento le donne provviste di una loro autonomia, finisce con la conversione delle streghe in malate mentali. E intanto, mandandole sempre più dentro, sempre più in basso, l'Europa moderna si costruisce c'è l'umanesimo, c'è Jean Bodin, c'è Kant e c'è l'illuminismo e c'è la Rivoluzione francese. Eccetera.



Oliver North e l'irangate in un serial

L'irangate diventa un serial. *Guts and glory* The rise and fall of Oliver North (ovvero «Coraggio e gloria. Ascesa e caduta di Oliver North») la Cbs ha già trovato il titolo per la miniserie ispirata al tenente colonnello dei mannes e al ruolo da lui avuto nell'affare Contras Irangate. Per interpretare in tv il colonnello North (nella foto) è stato chiamato David Keith mentre Bernard Hughes sarà l'allora direttore della Cia poi defunto William Casey. Nello sceneggiato compariranno tutti i principali personaggi coinvolti nella vendita di armi a Teheran e nel successivo sforno di fondi ai «contras», i ribelli antisandinisti del Nicaragua. Peter Boyle sarà l'allora consigliere per la sicurezza nazionale ammiraglio John Poindexter mentre Paul Dooley interpreterà il consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane. Non mancherà la bella segretaria di North, Fawn Haeil (interpretata da Amy Stock Paynton).

Miles Davis guarito torna in Italia con Al Jarreau

Al Jarreau che verrà portato in diverse piazze. Si tratta di un «doppio concerto» in cui la voce di Jarreau e la tromba di Davis si alterneranno in un confronto che gli organizzatori — D. Alessandro e Galli e Murales — definiscono assolutamente nuovo nel panorama musicale italiano oltre che il primo grande concerto del 1989. Dopo Roma l'appuntamento è a Milano (il 7) e a Genova (il 14).

Svalgiato lo studio del Duran Duran

Lo studio di registrazione privato del complesso Duran Duran a Londra è stato svalgiato. Lo ha annunciato un portavoce di Scotland Yard. I Duran Duran si trovano negli Stati Uniti, per una serie di concerti. Ho telefonato loro la notizia — ha detto il loro addetto stampa inglese — e sono rimasti sconvolti. Non potevano crederci. I danni sono di parecchie migliaia di sterline. Secondo la polizia i ladri hanno forzato un uscita antincendio dello studio a Wardwourth un quartiere a sud di Londra e si sono impadroniti di denaro e materiale di registrazione.

Orario lungo nei musei: 9mila visitatori in più

Sono oltre 9 mila le persone che hanno usufruito degli orari prolungati e delle visite gratuite nei musei al giovedì sera e alla domenica pomeriggio da settembre a dicembre. L'iniziativa, resa possibile grazie ad una sponsorizzazione, si è rivelata molto gradita dal pubblico, che ha potuto visitare «fuori orario» e con guide il Palazzo Reale di Milano, il Museo Correr di Venezia, il Palazzo pubblico di Siena e la pinacoteca milanese di Brera. Proprio a Brera quattro anni fa nacque l'idea di aprire il museo in orari «extra» grazie ad uno sponsor che metteva a disposizione una cooperativa di custodi in grado di garantire il funzionamento del museo nonostante la carenza di personale.

È morto Richard Barr impresario di Broadway

Richard Barr, l'impresario e regista teatrale che nel '62 portò sulle scene *Chi ha paura di Virginia Woolf?* di Edward Albee con Uta Hagen e Arthur Hill è morto a 71 anni per un male al fegato. È stato uno dei maggiori impresari di Broadway presidente dell'associazione dei produttori americani, e ha portato sulle scene gran parte delle opere di Albee. Aveva esordito alla fine degli anni Trenta con Orson Welles e si accingeva a portare a teatro la nuova opera del drammaturgo inglese *Marianne* play.

SILVIA GARAMBOIS

ERRATA CORRIGE. Per uno spiacevole errore tipografico l'articolo di Edoardo Sanguineti pubblicato ieri e intitolato «Le parole per non dirlo» è uscito con un buco di tre righe. Il periodo esatto dove si parlava della nascita del termine «industrialista» dice: «Ha avuto il tempo necessario per sorgere insieme all'industrialismo per tramontare quando industrialisti divennero tutti e molto oranzianamente, risorgere quando sorsero le stelle del postindustrialismo verde ambientalista ecologico». Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.

Con gli Spartani sull'isola di Taranto



Un'immagine degli scavi a Taranto Vecchia

Nella città vecchia si scava e si restaura. Ecco come l'archeologia urbana riporta in luce storia e leggenda di una importante colonia

PIER GIOVANNI GUZZO

TARANTO. In molte città si è ormai abituati a vedere materialmente la stratificazione della storia. Mura antiche sporgono da terrapieni o fiancate di sottopassaggi sotto molte piazze si scoprono resti di antichi edifici. Ogni volta che ciò accade divampano polemiche tra oppositi partiti e difensori della situazione acquisita contro gli amanti della novità. I Fori Imperiali di Roma e Piazza della Signoria a Firenze sono forse gli esempi più immediati in Italia ma si potrebbero aggiungere Bologna, Milano, Siena, Brindisi, Napoli, Crotone. Anche al di là delle Alpi la cosiddetta archeologia urbana è entrata da tempo in lizza. Londra, Parigi, Marsiglia costituiscono ormai casi da manuale in una scienza giovane ma tale da interes-

sare numerosi aspetti della vita associata metropolitana. Anche nell'adommentata provincia meridionale sono in corso lavori di archeologia urbana fra quanti se ne conoscono il caso di Taranto può costituire un interessante esperimento. La città moderna è assediata dalla furtività e sgangherata catena dell'Idrisider ha avuto come unica possibilità di ampliamento un'espansione verso Est. Ha lasciato il suo nucleo storico arroccato sull'isola chiusa fra i due ponti per costruire le sue strade rettilinee nell'ampia pianura posta tra il Mar Ionio e il Mar Piccolo. La vecchia Taranto ha così iniziato una progressiva stagnazione segnata da crolli per mancanza di manutenzione e da un forte degrado socio economico. Per con-

trovare la tendenza il Comune di Taranto ha fatto proprio un complesso ed organico piano di restauro che procede ormai da un decennio approfittando di finanziamenti diversi. L'obiettivo finale del piano è il completo restauro del patrimonio abitativo restituendogli la dignità che la lunga storia di Taranto gli ha addossato e ciò anche restituendo a quel quartiere il ruolo economico e produttivo svolto in precedenza. Non si tratta cioè di restaurare l'isola per farne una residenza da ricchi ma di restituire alla città un suo originario quartiere garantendogli funzionalità e dignità e adeguando allo alle necessità contemporanee. In esso gli abitanti potranno svolgere le proprie attività senza sentirsi emarginati e reclusi. L'ambizione del piano è giustificata solamente dall'eccezionale interesse che la successione abitativa ha dato a Taranto Vecchia. E, infatti, qui che si è insediata dapprima l'unica colonia spartana dell'Italia meridionale. Alla fine dell'VIII secolo a C l'isola era invece l'estremità di una penisola che separava il Mar Grande dal Mar Piccolo offrendo così una sede sicura e protetta ai coloni facilitata di approdi riparati opportunità

di impiantare rapporti commerciali. Prima degli Spartani gruppi di indigeni lagari si erano stanziati nello stesso luogo ancora nella seconda metà del I millennio a C intralutando rapporti con i regni micenei cantati da Omero. La colonia di Taranto si arricchì di templi e di edifici rimanendo sull'estremità della penisola fino al saccheggio condotto da Fabio Massimo nel 209 a C. La fase romana si disloca invece verso Est mentre sulla penisola riorama a rinchiudersi la città in periodo bizantino e poi medioevale. Parrà strano ma gli archeologi non erano ancora mai intervenuti con ampiezza a Taranto Vecchia solamente di recente in un clima di stretta collaborazione si erano potuti eseguire con la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica della Puglia scavi paralleli alle opere di restauro e consolidamento struttivo.

I risultati prevedibili e previsti non si sono lasciati attendere. La successione delle fasi edilizie dal I millennio a C fino a ieri ha lasciato muri paterni focolari cisterne pozzi in una sovrapposizione che materialmente vedere il trascorrere della storia è ritrovamento di ceramiche di og-

Stop ai film nei cinema Usa
Chaplin: dopo un secolo lo si può vedere solo in videocassetta

NEW YORK. Il 16 aprile di quest'anno ricorre il centenario della nascita di Charlie Chaplin il grande artista nacque infatti a Londra nel 1889. Ebbene proprio in occasione di questa ricorrenza il pubblico degli Stati Uniti (il paese dove Chaplin ha sempre lavorato) ha appreso che non potrà più vedere i suoi film nelle sale cinematografiche. La società che da undici anni si occupa della distribuzione dei film di Chaplin negli Usa la Kino International di New York ha deciso di rinunciare ai diritti. La Kino non ha rinnovato l'accordo con la società londinese che gestisce i diritti mondiali. La Filmverhuur Kantoor De Dam. Il motivo è strettamente economico. Donald Krim presidente della Kino ha definito la decisione «dura ma economicamente necessaria» e ha spiegato il prezzo che gli agenti avevano fissato per rinnovare il contratto era troppo alto. La frequenza nei cinema è nettamente calata negli ultimi cinque an-

ni a causa delle videocassette e della tv via cavo. Non aveva più senso continuare. Le amare parole di Krim riflettono una realtà che è ormai vera ovunque non solo negli Usa. Anche in Italia i film di Chaplin non vengono più ridistribuiti nei cinema come accadeva fino ad alcuni anni fa. Sono tutti visti e studiati in tv, e anche il mercato delle videocassette offre da tempo il meglio di Chaplin. Solo in Italia (mercato ancora di serie B, come dimensioni per il settore homevideo) sono disponibili in cassetta classici come *Il circo*, *L'emigrante*, *La febbre dell'oro*, *Il monello*, *Il grande dittatore*, *Vita da cam*, *L'oca della città*, *Monsieur Verdoux* e *Tempi moderni* oltre a un'ampia scelta delle comiche brevi. Può essere triste ma è un fenomeno di cui occorre prendere atto il più grande cineasta della storia è ormai un personaggio televisivo il che però significa anche che i suoi film continuano a essere visti da milioni di persone.